

Se mi vuoi senz' altre scene
Io son qua tutto per te.

Ghi. Un amico, un protettore
Ho bisogno di trovar;
Ma eccellenza.. un tanto onore ..
Mi fa rossa diventar.

Il Mar. Siamo intesi. Qua la mano.

Ghi. Flemma un poco. Andiam pian piano.

Il Mar. Vale a dir?

Ghi. Ci vo' pensar

SCENA IV.

Scrittojo del marchese.

*M. Prospero vestito del suo primo abito,
che si tiene coperto un occhio con la
mano. Da una parte per terra l' abito di*



Ghi. Tutto avvampar mi fa,
(Se non è in gabbia ancora,
Fra poco ci cadrà.)

ma parmi, che passato
Or mia sia quel brucior ... (i) come!.. Ci
vedo?
O non ci vedo. ? è questo il mio cappello,
Questo è il bastone: quello
L' abito, che di dosso or mi strappai.
Dunque ci vedo... Oh! questa è bella assai.

(i) leva dall' occhio la mano.

C. 14. 18

N. 222.

M. C. F. P.

18

CHI S' È VISTO S' È VISTO.

DRAMMA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DEL SIG.

LAURO FIFFERI Q.^m MARCO

DA R'PPRESENTARSI

NEL R.° TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1810.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' CLASSICI ITALIANI
Contrada di Santa Margherita, N.° 1118.

LB.0091.21

00210

A T T O R I.

Il Marchese Feudatario di Montecorno

Il Sig. Carlo Agodino.

Donna Claudia sua moglie

La Signora Annunziata Chelli Berni.

Il Cavalier del Prato servente di Donna
Claudia

*Il Sig. Giuseppe Corradi al servizio della
Cappella e Camera di S. A. I. e R.
la Granduchessa di Toscana.*

Il Dottor Cocomero Medico attuale di Don-
na Claudia

Il Sig. N. N.

Lisetta Cameriera di Donna Claudia

La Signora Marianna Muraglia.

Masetto Cameriere del Marchese

Il Sig. Pietro Vasòli.

Mastro Prospero Ciabattino

Il Sig. Niccola Bassi.

Ghita sua moglie

La Signora Paolina Agodino.

Cori, e Comparsa

Di Lacchè, e Staffieri = Di Medici =
Di Cancellieri, e Scrittori del Feudo.

La scena si finge in Montecorno.

Supplimento al primo Tenore, il Sig. Gaetano Bianchi.

Supplimento alla prima Donna, Signora Teresa Marchesi.

Supplimento ai Buffi, Sig. Antonio Coldani.

*La Musica è nuova del Sig. Maestro
VINCENZO LAVIGNA.*

Le scene dell'Opera sono tutte nuove disegnate e dipinte dai Sigg. Alessandro Sanguirico e Gio. Pedroni, e quelle del Ballo dal Sig. Giovanni Perego.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno da caccia
Sig. Luigi Belloli
Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggestore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi
il Sig. GIACOMO PREGLIASCO,
R. Disegnatore.

Capi-Sarti

<i>Da Uomo</i>	} }	<i>Da Donna</i>
Sig. Albino Rinaldo		Sig. Lombardi Gio.

Macchinisti.

Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina

Capo Illuminatore
Sig. Michele Gastaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA I.

Galleria a pian terreno: a destra, e a sinistra l'ingresso a varj appartamenti: in prospetto la porta praticabile, che mette nel cortile.

Donna Claudia seduta, Lisetta in piedi; indi il Marchese, poi Masetto, e infine Coro di Lacchè, e di Staffieri.

D. Cla. Lisetta, io son spedita:
Poco ho da stare in vita,
Testè lo disse il medico
A mio marito, e a me.

Lis. Melanconie, Signora;
Ve lo ripeto ancora.
Trovan sovente i medici
Il mal, dove non è.

D. Cla. Colle tue ciarle, o stolido,
Mi fai proprio arrabbiar.

Lis. Via: via: Sarà: scusatemi:
(È matta da legar.)

il Mar. Amor, che il seano spesso ci toglie,
Fa a molti credere, che il prender moglie,
Non sia nè incomodo, nè servitù.

A T T O

Bravi: benissimo; Sarà un diletto.

Me ne congratulo: ma parlo schietto

S'io n'esco, in gabbia non torno più.

Lis. Padron, per Donna Claudia

È disperato il caso.

D. Cla. Ve l'ha pur detto il medico,

Ch'ho un non so che nel naso,

Che non si può guarir. (1)

a 2. E voi sì indifferente . . . ?

Il Mar. Io non saprei che dir.

Tutta in tumulto ho l'anima. (2)

Ma cara moglie mia,

Quando non c'è rimedio

Ci vuol filosofia.

Alfine a questo mondo

Chi nasce ha da morir.

D. Cla. } Donne, qual core han gli uomini

Lis. } Potete omai capir.

Mas. (3) Se muore vostra moglie,

Opina l'avvocato,

Che si devolva il feudo

Al Cavalier del Prato.

Il Mar. (4) (Il feudo... Ohimè... Che fulmine!)

Lacchè, staffieri . . . Olà.

Coro. Comandi . . .

D. Cla. } (Ei pensa, e smania.

Lis. }

(1) il Marchese frugandosi nelle tasche
ne trae una ciambella.

(2) si mette a mangiare.

(3) in disparte al Marchese.

(4) gli cade di mano la ciambella.

P R I M O.

Mas. Che diamine sarà?)

Il Mar. (1) Presto andate in furia in fretta

D'ogni scuola d'ogni setta

Tutti i medici a chiamar.

Quei dall'oppio, quei dal sangue

Quei dall'acqua; quei dal brodo:

Quelli infin, che in vario modo

Fanno vivere, e crepar.

D. Cla. } Che mai dite? . . che tentate? . .

Lis. } Deh! sentite . . . no: fermate.

Mas. } Che bisbiglio! . . che scompiglio!

e Coro } Voi ^{mi} _{la} fate spiritar.

Il Mar. Che fate là? (2) si tratta di mia moglie

Nè vi movete ancor?

Lis. Ma perdonate:

A qual pro tanti medici? . .

Il Mar. Capisco

Pur troppo, che per lei

V'è poco da sperar: ma quando ancora

Fosse vana ogni spesa, ogni fatica,

Voglio almen, che si dica,

Che suo marito ha fatta la sua parte,

Facendola morir per man dell'arte.

Mas. S'è lecito, Eccellenza,

Il suo male dov'è?

Il Mar. Nel naso.

Lis. Insomma

Ha da due giorni un po' di raffreddore.

(1) ai Lacchè, e staffieri.

(2) ai Lacchè, e staffieri, che partono.

D. Cla. Sciocca...! Ne vuoi saper più del Dottore?

Il Mar. Ti dico, ch'è un mal serio.

Mas. (Ah! ah!) sentite.

Abbiam qui presso un certo mastro Prospero

Famoso ciabattin, che tutti i nasi

S'impegna di guarir.

Il Mar. Mi burli? . . .

Mas. Avesse

Vostra Eccellenza un canchero, com'egli

Ha una polvere arcana,

Che proprio si può dir, che tocca, e sana.

Il Mar. Che sento? ... Ah moglie mia... Corri,

Masetto,

A chiamarmi costui: metà del Feudo,

S'ei guarisce mia moglie,

A lui prometti in nome mio.

Mas. Cospetto!

Una metà del Feudo? . . Non sapete,

Che mille doppie, e forse più vi rende?..

Il Mar. A prometter, babbeo, cosa si spende?..

SCENA II.

Donna Claudia, e Lisetta.

Lis. Credetemi, Signora... Ah! (un grido,

D. Cla. Cosa è stato?

Lis. La voce udii del Cavalier del Prato (1)

(1) *va ad osservare poi torna.*

Appunto. È desso.

D. Cla. Andiamo.

Non lo voglio veder.

Lis. Come...? il servente...?

D. Cla. Non me ne importa niente. Egli più odioso

Di giorno in giorno agli occhi miei diventa.

Lis. (Questo sì...è'l vero mal, che la tormenta.)

SCENA III.

*Il Cavalier del Prato, indi il Marchese,
poi Masetto.*

Il Cav. Più belle, men vane
Di tante Signore
Vezzose artigiane,
Io v'offro il mio core:
M'incanta, m'alletta
La schietta beltà.

Io trovo in voi sole
Occhiate... parole,
Che amor solo insegna,
Che l'arte non dà.

Quanto è bella la Ghita
Moglie del Ciabattin! A poco a poco
Spero di conquistarla. Ho in lei scoperta
Una voglia, una certa
Smania di comparir... Se si potesse
Produrla in società... metterla in gara
Coll'altre belle... Affè: per questa via

Si piglian tutte... Anche con suo marito
Ci vuole una gran flemma. Ha un occhio
Ma nelle cose sue (solo,
Ci vede più degli altri, che n'han due.

Il Mar. Amico, e che vuol dir, che da tre giorni
Non venite a veder la vostra Dama?

Il Cav. Non sempre si può far ciò, che si brama.
Affari..... brighe..... debiti.....

Il Mar. Sapete
La sua disgrazia?

Il Cav. E quale?

Il Mar. Ha indosso un certo male, che si teme,
Non possa più guarir.

Il Cav. Che sento!... oh Dio!
Se manca Donna Claudia...(il Feudo è mio)

Mas. Eccellenza..... non so per qual pazzia.....
Mastro Prospero.....

Il Mar. Ebben....?

Mas. A casa vostra
Ricusa di venir. A quel, che intesi
Dal modo di parlare,
Ei non vuol con Signori aver che fare.

Il Mar. Manda il Bargel.....

Il Cav. Chetatevi. Volete
Da costui qualche cosa?

Il Mar. Egli ha un secreto
Il più eccellente per chi ha male al naso.

Il Cav. Non ha(per quanto io so)che certe polveri,
Che fanno sternutar.

Mas. E queste appunto
Sono per Donna Claudia
Il rimedio migliore.

Il Cav. (Qual è il suo male?) (a *Mas.*

Mas. (Un po' di raffreddore)
(in disparte al *Cav.*

Il Cav. (Ah... ah...) non più: lasciate...
Io lo farò venir.

Il Mar. Correte, amico.
Una metà del Feudo

Io gli darò, se fa guarir madama.

Il Cav. Ho inteso: andiam, Masetto.
(Amor mi suggerisce un bel progetto.)

SCENA IV.

Bottega da Ciabattino. Un uscio a destra,
che mette in Casa. A sinistra l'ingresso
della bottega.

*Mastro Prospero al suo banchetto, che lavora,
indi Ghita con cestellino sul braccio,
che fa calze.*

M. Pros. **S**pezzo in casa dei Signori
Stan le biscie sotto i fiori:
Ti fan molti il bel bocchino:
Ma il lor core... sai qual è?...
S' hai giudizio, Ciabattino,
Fa ciabatte, e bada a te.
Finchè avran qualche occorrenza
Ti daranno confidenza.

*Mio compare mio vicino
Vieni... siedì... ma perchè...?*

S' hai giudizio, Ciabattino,
Fa ciabatte, e bada a te.

Dei far tutto a lor piacere:
 Dei servirli: è tuo dovere.
 Se poi chiedi un bagattino...
 Ti diran ... *mi spiace ... che ...*
 S' hai giudizio, Ciabattino,
 Fa ciabatte, e bada a te.

Hai ragion, Mastro Prospero. Il tuo caso
 Insegna, che ai Signori, e ai gentiluomini
 Noi altri galantuomini
 Dobbiam far di cappello; e giocar largo
 Più largo, che si può. D'un solo appena
 Mi fiderei, ch'è il Cavalier del Prato:
 Buono, onesto, garbato
 Ei cerca quando può, di far del bene,
 E se dà una parola ei la mantiene.
 Del resto fuor di lui... Non vo' già dire,
 Che sieno tutti d'una istessa pasta.
 Ma ho provato il Marchese, e tanto basta.
 Oh! che caro Signore!... Eppur mia moglie
 Dopo quel, che a soffrir per lui mi tocca
 Vorria, che andassi ancor.. Povera sciocca!..
 Ma eccola... Eh!... eh... che muso duro!
 A noi: a noi. Se ancora
 Mi ritorna a seccar, ho preparata (1)
 Per lei quella lezione,
 Che alle mogli fa intender la ragione.

Ghi. Se di saper bramate
 Che cosa sia marito,
 Giovani innamorate,
 La Ghita ve'l dirà.

(1) mostra il bastone, che tiene sotto il
 banchetto.

Egli è per tante e tante
 Un matto stravagante,
 Ch' or ama, ed accarezza,
 Ora maltratta, e sprezza;
 Nè tutto il mal qui sta.
 Se poi divien geloso,
 E un matto furioso,
 Che batte, graffia, e merita
 D'aver quel, che non ha.
 Quest'è il marito, o giovani.
 Chi l'ha provato il sa.

M. Pros. Ghita... la vuoi finir?...

Ghi. Come?... non posso
 Nemmen cantar?

M. Pros. Si canta pur: ma guarda,
 Che se mi metti in lena,
 Non ti batta la solfa in sulla schiena (1).

Ghi. (2) Gran cosa! aver coraggio
 Di rifiutar le offerte del Marchese....
 Un, che nemmen le spese
 Non può fare a sua moglie....

M. Pros. E che ti manca?

Ghi. (3) Ah! di viver così proprio son stanca.
 Son giovane. Potrei
 Come tant'altre anch'io gradir le offerte...
 I regali accettar....

M. Pros. Ghita.....

Ghi. (4) Potrei

(1) mette il bastone in vista.

(2) passeggiando e parlando da se in modo
 però da farsi intendere da Prospero.

(3) come sopra.

(4) come sopra.

Un qualche gran Signore
 Trovarmi anch'io, come fantante, e tante,
 Che al marito arrogante
 Facesse romper l'ossa. (1). e mi mettesse
 In lusso, e in pompa al par delle matrone...
 Ed io d' un mascalzone,
 Che notte e di mi crucia, e mi maltratta
 Vorrò esser schiava ancor? sarei pur matta.

M.Pros. (2) Ghita mia, colle buone ...

Ghi. Va al Diavolo.

M.Pros. Vien qua. Chetati: ascolta.
 Vuoi tu, che un'altra volta
 Mi fidi di colui, che m'ha gabbato?

Ghi. Si tratta finalmente del tuo stato.
 Tu cosa arrischi allin? ... se ti riesce
 Di guarir Donna Claudia, hai sul momento
 Una metà del feudo.

M.Pros. Belle ciarle
 Han per lo più i Signori, e tristi fatti.

Ghi. E tu dunque combatti
 Colla fame ogni dì. Per me, te'l dico,
 N'ho abbastanza, e non voglio
 Sacrificarmi per la tua pazzia.

M.Pros. E non ti do due schiaffi, anima mia?

Ghi. (3) A me, guercio maledetto,
 Schiaffi a me? vien pure avanti.

(1) *M. Prospero nasconde il bastone sotto il banchetto.*

(2) *va chetamente a gettar il bastone fuori di bottega; poi s'accosta a Ghita.*

(3) *mettendo a terra il cestellino, e la calzetta.*

M.Pros. N'hai pigliati tanti, e tanti ...
 Altri due ne puoi pigliar.

Ghi. Or ti prova, scimunito,
 E vedrai quel, ch'io so far.

M.Pros. M'è passato quel prurito;
 Ma potrebbe ritornar.

Ghi. (Andiam bene)

M.Pros. (Non vorrei...)

Ghi. (È in timor.)

M.Pros. (Non par più lei ...)

a 2.

Ghi. (Ho capito in qual maniera
 Questa bestia ho da domar)

M.Pros. (Spiega un'aria ... fa una cera ...
 Che il cervel mi fa girar. (1))

SCENA V.

*Il Cavaliere, e Masetto con un fagotto
 sotto il braccio.*

Il Cav. Questa è la sua bottega.
 Ma qui non c'è nissun. Quell'uscio? ... è
 chiuso.

Or dimmi un po': questi abiti
 Andran bene?

Mas. Oh! sì: sì: Per mastro Prospero
 Io lo trovai di quella antica usanza,
 Che ai medici suol dar tanta importanza.

(1) *entra in casa. Prospero segue Ghita.*

Il Cav. E l'altro per la Ghita ... ?

Mas. È bello assai .. ah ... ah ...

Il Cav. Rili ?

Mas. Una cosa

Quando si fa così sempre riesce.

Un po' d'esca talor piglia un gran pesce.

Vedete certe belle

Girar indietro, e avanti?

Erano appunto quelle,

Che non voleano amanti :

Fu un nastro, un cappellino,

Che le fe' poi cascar.

Ve 'l dica quel zerbino,

Che se ne suol vantare.

SCENA VI.

Il Cavaliere, indi Prospero, e Ghita.

Il Cav. **M**a dove son costor?. Ghita.. (1) Di casa.

M.Pros. } Oh! Eccellenza.

Ghi. }

Il Cav. Buon dì. Prospero. Atteso

'Tu sei con la tua Ghita

Da Donna Claudia.

Ghi. A casa del Marchese?..

Il Cav. Appunto.

M.Pros. Oh! mi perdoni,

(1) *va a picchiare all'uscio di casa.*

Non ci vado.

Il Cav. E perchè?..

M.Pros. Vede quest'occhio... ?

Il Cav. È cieco: ma non pare.

M.Pros. Io l'ho perduto

Per salvar il Marchese.

Il Cav. In qual maniera?

M.Pros. La storia vi dirò strana: ma vera.

Quattr'anni fa sappiate, che il Marchese

Con me, con altri bravi

Andò fuori in campagna, ove intendendo

D'usar certi diritti suoi feudali

Aspettava in un sito

Due contadine, che prendean marito.

Se ne avvider gli sposi, e a dirittura

Con molti altri villani

Sen vennero a giocar coppe, e bastoni

Sulle spalle al Marchese, e a' suoi campioni.

Il Cav. Ah ... ah ...

Ghi. Fu un brutto affare.

M.Pros. I miei compagni

Sen vanno a gambe: io resto, e per dar tempo

Al Padron di fuggir mi caccio innanzi

Con un muso da eroe. Mi tocca in questa

Un colpo di baston dietro la testa.

Da quel momento cieco

Restò quest'occhio, e i Medici m'han

detto,

Che quella botta colse

Non so qual nervo, ed il veder mi tolse,

Il Cav. Oh pover' uomo!..

M.Pros. Ebben? ...Che vi credete,

Che abbia fatto il Marchese?

Ghi. Ei non sa... forse...

M. Pros. Come non sa?...?

Il Cav. Gli hai fatta qualche istanza?

M. Pros. Subito. Manco male.

Ho fatto un memoriale;

Poi lo diedi ad un tale,

Che salendo otto scale

Passando per sei sale

Abita in quel locale,

Dove sta scritto ufficio principale

Del canone feudale.

Il Cav. E quegli...?

M. Pros. E quegli

Mi fe' un cotal sorriso.

Il Cav. E il memorial...?

M. Pros. Me lo stracciò sul viso.

Ghi. Che colpa n'ha il Marchese?

M. Pros. Ancor mi tenti?

Il Cav. Orsù: Prospero, senti:

Di me ti fidi?

M. Pros. Oh!... sì.

Il Cav. Fa a modo mio.

Questi sono due abiti

Un per Ghita, un per te. Mettiti in gala:

Va con lei dal Marchese?

M. Pros. Ah! no... La prego...

Mi scusi... mi dispensi...

Ghi. Si tratta del tuo stato, e ancor ci pensi?..

Il Cav. Se tu mi credi, amico,

Farai quel, ch'io ti dico.

Sapete alfin l'un l'altro

Quant'io vi porti amor,

Ghi. Ti prega, ti consiglia

Un Cavalier sì degno,

E tu, cervel di legno,

Non vuoi capirla ancor?

M. Pros. Va bene: ma... il Marchese

Non è vostra Eccellenza:

C'è tanta differenza:

Quanta da un sasso a un fior.

Il Cav. Dunque...?

Ghi. Risolvi.

a 2. (Ei sbuffa.)

M. Pros. (Che maledetto imbroglio!)

Ghi. } Sai, che il tuo bene io voglio.

Il Cav. } Non far il bell'umor.

M. Pros. (Sta duro, mastro Prospero.

Duro: te'l dice il cor.)

Il Cav. Non più: Vieni: fra mezz'ora

Con tua moglie io là t'aspetto.

Un Signore, una Signora

Voi andate a diventar.

Ghi. Sì: verremo. Il mio consorte,

Cavaliere, in voi si fida.

Noi farem la nostra sorte;

Sposo mio, non dubitar.

M. Pros. Vuoi così? (1) Così si faccia.

Noi saremo a suoi comandi. (2)

Ma vedrai, tel dico in faccia (1)

Come andremo a terminar,

(1) a Ghita.

(2) al Cavaliere.

SCENA VII.

Galleria come alla scena prima.

*Donna Claudia e Lisetta, indi il Marchese,
poi il Cavaliere.*

D. Cla. **T**i dico, che sto male, e male assai.

Lis. Chi vi dice di no?

D. Cla. Non c'è più scampo:
Ho da morir.

Lis. Senz' altro.

D. Cla. E il Cavaliere..?
Non venirmi a vedere..?

Trascurarmi così..?

Lis. Si sarà accorto

D'esservi odioso.

D. Cla. Il credi?

Lis. Oh senza fallo.

Il Mar. Moglie mia, moglie mia, siamo a cavallo.
Di Medici uno sciame

Viene a momenti, ma il miglior di tutti

È il Dottor ciabattino. Ha certe polveri,

Che fan portenti. Il Cavaliere istesso

L'andò a chiamar. Eccolo.. amico.. Ebbene..

Il Cav. Prospero con sua moglie

Vien qui tra poco.

Il Mar. Anche sua moglie?

Il Cav. Sola

Mai non la lascia a casa.

Vorrete quindi aver la compiacenza

Di fare ad ambedue grata accoglienza.

Il Mar. Cospetto! C'è da dir? Saranno accolti
Con amor, con onor. Noi gli faremo
Quante carezze, e quanti complimenti
San mai far gli avvocati ai lor clienti.

SCENA VIII.

Donna Claudia, Lisetta, e il Cavaliere.

Il Cav. **M**adama...

D. Cla. Cavalier...

Il Cav. Che male avete?..

Lis. Come! non la vedete?

Il Cav. Ha buona cera.

Io non la so capir.

Lis. Ve'l dirò io

Il suo male qual è. Siete un ingrato,

Che sa d'essere amato,

Nè capace è d'amar; che nel momento

Ch'ella sta per morire

D'un po' di raffreddore,

Pensate a divertirvi, e a far l'amore.

Il Cav. Sbandite, Madama,

L'indegnò sospetto:

Vi giuro, e prometto

Costanza, ed amor.

Di rider mi piace

Con questa, e con quella:

Ma vostro, mia bella,

Fu sempre il mio cor.

D. Cla. (1) Lisetta, sto meglio.

Lis. Al polso si sente.

a 2.

Un caro servente
Val più d'un Dottor.

SCENA IX.

Sala grande con porte a destra, e a sinistra:
Molte sedie all' intorno.

*Ghita, e Prospero in abito da gala:
indi il Marchese, e il Cavaliere
con Donna Claudia.*

Ghi. Io con quest' abito così gentile
Sembro una Dama di nuovo stile.
Son tutta grazie da capo a piè.

M. Pros. Con questo basto, che mal si assesta,
Con questo peso, che porti in testa,
Povero Prospero, che fia di te?

Il Mar.

Il Cav. } Evviva ... amici ...

D. Cla.

Il Mar.

Vi son pur grato.

Ghi.

M. Pros.

} Serv^a umilissim^a.

Il Mar.

Son già informato
Di quanto, o Prospero, fatt hai per me:
(Costei mi piace. È bella affè.)

(1) Lisetta tasta il polso a Donna Claudia.

D. Cla. } Sarai contento.

Il Cav. }

M. Pros.

Grazie ... Eccellenza.

Il Mar. Sedete.

Ghit.

(Vedi quale accoglienza?)

M. Pros. (La fin del ballo vedrem qual è).

SCENA ULTIMA.

*Lisetta e i suddetti, poi il Dottor Cocomero
con due cori di Medici.*

Lis. **P**adrona, i Medici son tutti qua.
Che non v'ammazzino per carità.

D. Cla. Non voglio Medici. Di lui mi fido (1).

M. Pros. Se venir vogliono, io me ne rido.

Già il mio secreto nissun lo sa.

Il Mar. Adunque vengano. (Vengono i Medici.)

Tutti Che gravità!

(Tutti siedono. Un coro di Medici da una
parte. Un altro dall'altra.)

Il Mar. Signori Eccellentissimi,

Si tratta di mia moglie.

Nel naso ha un certo incomodo,

Che il respirar le toglie.

Mangia però benissimo,

E fa quel ch'ha da far.

(1) Indicando Prospero.

Il Cav. Il Medico attuale
 Esponga prima il male.
 Poi si dirà il rimedio,
 Che si vorrebbe usar.

Il Dot. Coc. Io reputo insanabile
 Il morbo di Madama.
 Nel naso ha una metastasi,
 Che discrasia si chiama.
 Sono evidenti i sintomi
 Di tai guasti umorali:
 Rubor, calor, gravedine
 Nei fori tabaccali.
 Qual ne sia poi la causa
 Non licet indagar.

*Sed quia contra malum mortis
 Nullum medicamen in hortis;*
 Di lei possiam noi Medici
 Far quello, che ci par.

I Cori. Optime.

Gli Attori. Egli è un oracolo.
 Fa proprio stupefar.

Il Mar. Or dunque, Eccellentissimi,
 Poi ch'ella ha da crepar,
 La metto in vostra mano ...

I Cori. Sì: sì: lasciate far.

1.º *Coro.* Stenico è il morbo.
 2.º *Coro.* È astenico.

1.º *Coro.* Sangue in gran copia.
 2.º *Coro.* Arsenico.

1.º *Coro.* Il mal nasce da stimolo.
 2.º *Coro.* Adunque controstimolo.

1.º *Coro.* Periculosum experimentum.
 2.º *Coro.* Contraria contrariis medentur.

I due Cori. Con me ardite contrastar?
 1.º *Coro.* Non sapete, ch'io vi sveno,
 Poi vi faccio risanar?
 2.º *Coro.* Io v'ammazzo col veleno,
 Poi vi fo risuscitar.

I due Cori. Con me ardite contrastar?
Gli Attori. Alto: flemma, Eccellentissimi.
 Non vi state a riscaldar.

Il Mar. Or s'ascolti mastro Prospero.
Il Cav. Prenda anch'egli a disputar.
M. Pros. Signori Eccellentissimi,
 Io sono un Ciabattino.
 Non oso far il Medico,
 Perchè non so il latino:
 Ma il naso di Madama
 M'impegno di guarir.

I Cori. Come?... Sai tu la Clinica?
M. Pros. No: ma guarisco. È un fatto.
I Cori. Patologia?... Botanica?
M. Pros. Io non so niente affatto.
I Cori. Classici Autori...? Empirici?
M. Pros. Io no: ma fo guarir.
Gli Attori. Evviva pur quel Medico,
 Che sa più far, che dir.

T u t t i.

I Cori. Vanne al Diavolo, insolente. (*alzandosi.*)
Gli Attori. No: fermate... non è niente.
I Cori. Quest'insulto all'arte medica
 Presto, o tardi hai da pagar.
 Di sfuggirla invan tu speri.
 Con sanguigne, con cristeri,

A T T O

Con purganti, o sedativi
Farem tanto, finchè vivi,
Che le voglie di tua moglie
Ti daran da sospirar.

Gli Attori. Basta: zitto: quai romori!
Strano è ben, che in tal maniera
Una schiera di Dottori
Voglia un asino affrontar.

M.Pros. (Ghita mia, che buon augurio!..
Che fortuna abbiam da far!)

Fine dell'Atto I.º

N. C. F. P. S. 222

AL RISPETTABILE PUBBLICO

IL COMPOSITORE DE' BALLI.

Il Ballo che vi presento è fondato sopra un soggetto tanto cognito, che mi sembra affatto inutile un dettagliato programma. Mi limito dunque a stampare un ristretto dello sceneggiamento, il quale potrà servire per avere un'idea della condotta. Spero non sarà condannato qualche piccolo arbitrio, che, non essendo sconveniente all'azione, mi è sembrato vantaggioso per l'ornamento dello Spettacolo.

Accogliete, o degnissimi Spettatori, la mia produzione, e qualunque possa essere il giudizio che di essa formerete, non mi private, vi prego, di quell'indulgenza, che è stata sempre il più bel pregio degli animi vostri.

1845
P.C.C.A.

CONSIGLIO DIRETTORIO

ITALIA

TEATRO

DIDONE
Ballo Tragico-Eroico-Pantomimo

COMPOSTO E DIRETTO
DAL SIG. ANTONIO LANDINI.

SECONDO BALLO
IL MEDICO E LO SPEZIALE.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore, e Direttore de' Balli

Sig. Antonio Landini.

Primi Ballerini

Sig. Antonio Chiarini — Signora Maria Conti

Primo Ballerino per le parti

Sig. Giuseppe Paracca.

Prima Ballerina di mezzo Carattere

Signora Gaetana Abrami.

Ballerini Grotteschi a vicenda

Sig. Francesco Devile — Sig. Giosuè Benichi

Sig. Francesco Venturi

Sig. Maddalena Venturi — Sig. Maria Prato.

Secondi Ballerini

Sig. Gio. Batt. Storari — Sig. Carolina Cosentini.

Supplimenti a' primi Ballerini

Sig. Ant.° Bigioggero — Sig. Aurora Cosentini.

Con Num. 24. Ballerini di concerto.

PERSONAGGI

Didone Regina di Cartagine

Signora Marietta Conti.

Enèa Principe Trojano

Sig. Antonio Chiarini.

Jarba Re di Getulia

Sig. Giuseppe Paracca.

Anna Sorella di Didone

Signora Gaetana Abrami.

Acate confidente di Enea

Sig. Gio. Battista Storari.

Araspe confidente di Jarba

Sig. Antonio Bigioggero.

Ascanio figlio d'Enea

Sig. N. N.

Ombra d'Anchise

Sig. Giuseppe Marelli.

ATTO PRIMO.

Spiaggia sulle Coste della Libia.

Sbarco di Enea. Suo incontro con Didone, che lo accoglie, e gli promette assistenza. Prime impressioni amorose della Regina a favore del Trojano. Lo invita alla Reggia, e parte. Enea la segue con i suoi Trojani, e col piccolo Ascanio.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.

Enea presenta alla Regina il proprio figlio, che le offre alcuni donativi. Ella esterna sempre più l'affetto pel padre alla vista del figliuolo. Enea si turba nel rimirare sulle pareti alcuni arazzi istoriati, che rappresentano i fatti più notabili della rovina di Troja. Didone prende premura di consolarlo, e ciò dà luogo ad un espressivo *Pas de deux*. È annunziato l'arrivo dell'Ambasciatore del Re de' Mori. Didone ordina i preparativi per l'udienza, e parte invitando Enea ad accompagnarla.

ATTO TERZO.

Piazza.

Jarba sotto le spoglie di Ambasciatore domanda a Didone la sua mano. Ella chiede tempo a riflettere. Il Moro si accorge dell'amore della Regina pel Trojano. Sue gelosie, che cagionano un contrasto, in mezzo al quale Jarba si fa conoscere. Sorpresa, e conseguenze di tale scoperta.

ATTO QUARTO.

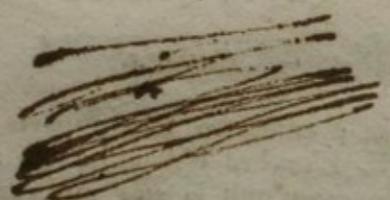
Camera.

Enea è condotto nell'appartamento destinato agli. L'ombra d'Anchise gli apparisce, e rimproverandogli la sua mollezza, gl'impone di partire da Cartagine. Egli ordina ad Acate di preparare i compagni alla partenza. Rimasto solo, Jarba attende contro la di lui vita. Il piccolo Ascanio distorna il colpo, e la Regina, che sopraggiunge, impedisce un nuovo tentativo. Acate ritorna, e rende noto esser pronta la flotta per partire. La Regina domanda il motivo di tal risoluzione. Enea racconta la visione avuta. Acate si approfitta di uno svenimento della Regina per condur via Enea. Smanie di Didone dopo tornata in se stessa. Offerte di Jarba ruscate. Minacce di esso, e furibondi trasporti della Regina.

ATTO QUINTO.

Atrio.

Tentativo di Didone per impedire la partenza di Enea, che riesce vano. Incendio di Cartagine, morte della Regina, e rovina della Reggia.



ATTO II.

SCENA I.

Galleria a pian terreno, come nell'atto primo.

Donna Claudia, Lisetta, e Masetto.

D.Cla. } **E**vviva il buon umore,
 Che in sanità mantiene:
a 2 } Non cerchi mai Dottore
 Chi ha voglia di star bene.
 Checchè degli altri avvenga
 Mi voglio } divertir.
Lis. } V' avete a }

Mas. Ma che sarà di Prospero,
 Ch'or per sua sorte rea
 Perso ha per voi l'altr'occhio,
 Che sol gli rimanea?

D.Cla. } Checchè degli altri avvenga
Lis. } Mi voglio } divertir
 V' avete a }

Mas. Viva: chi ha 'l mal se 'l tenga.
 Io non so più che dir.

Lis. Brava: va bene. Or che con due sternuti
 In barba dei Dottori un ciabattino
 V'ha fatto ritornar da morte a vita

Dobbiam ...

D. Clau. Si: allegramente
Rider di tutto, e non pensare a niente.

Mas. Ma intanto mastro Prospero ...

D. Clau. Masetto,
Non vo' melanconie.

Mas. Si allegramente.
Alfin, che importa a noi, se per guarirvi
Ei non ci vede più? fu un accidente,
S' un de' vostri sternuti
Gli fe' saltar le polveri in quell'occhio.
Che solo ci vedea. Che importa a noi,
Se deciso ha il Dottor, che quelle polveri
Abbrucian quanto toccano, e che cieco
Il pover' uom del tutto ha da restare?
Allegramente.

D. Clau. Io non ci so che fare.

SCENA II.

Masetto, indi Ghita.

Mas. Dice bene il proverbio: ombra di grandi
Cappel di matti. Tutto ha da servire
Ai capricci, e ai trastulli
Delle lor signorie. Ma Donna Claudia
Non credea poi sì ingrata.

Ghi. Ohimè! Masetto; ohimè! son disperata.
Prospero è orbo ... ma ci resta almeno
Una metà del feudo a lui promessa.

Mas. Ah! ah!.

Ghi. Tu ridi?

Mas. E rider dei tu stessa.

Non sai, che dal promettere diverso
È il mantener? ma senti: col Marchese
Se un tantino sai far... Più d'una moglie,
Se trova chi le crede,
Fa il marito star ben, che non ci vede.

SCENA III.

Ghita, indi il Marchese.

Ghi. Già lo capisco anch'io, che se facessi
Quattro smorfie al Marchese ...
Alfin, che c'è di mal?... Eccolo; Ghita,
Provati a finger meglio, che tu sai.

Il Mar. Che mai vedo? tu piangi?... e che cos'hai?

Ghi. Prospero ... ah ... già sapete ...
La sua disgrazia ...

Il Mar. Ascolta. A certe belle,
Se avesse a diventar orbo il marito
Non certo, che farien tanto di bocca:
E tu invece ne piangi?... Ah! sei pur sciocca.

Ghi. Se come l'altre, anch'io
Trovassi ... un protettor.

Il Mar. Come...? Ti spiega ...
Un protettor?..

Ghi. Sì: un protettore... È vero,
Che fra un Signore, e me c'è un gran
divario.

Il Mar. (Costei proprio è un boccon da feudatario.)

Cara, osservami ben bene
Dalla testa fino ai piè:

Se mi vuoi senz' altre scene
Io son qua tutto per te.

Ghi. Un amico, un protettore
Ho bisogno di trovar;
Ma eccellenza... un tanto onore..
Mi fa rossa diventâr.

Il Mar. Siamo intesi. Qua la mano.

Ghi. Flemma un poco. Andiam pian piano.

Il Mar. Vale a dir?

Ghi. Ci vo' pensar.
a 2.

Il Mar. (Più la guardo, e più mi sento
Dentro il core a martellar.)

Ghi. (Se mi viene il bel momento...
È un merlotto da pelar.)

Il Mar. Orsù: risolvì. Avrà
Onor, favor, denari.
Un protettor mio pari
Vedrai quel, che farà.

Ghi. Questo parlar consola.
Se siete di parola,
Vedrete, che la Ghita
Vostra di cor sarà.

Il Mar. M' incanta: m' innamorâ.
Tutto avvampar mi fa.

Ghi. (Se non è in gabbia ancora,
Fra poco ci cadrà.)

SCENA IV.

Scrittojo del marchese.

*M. Prospero vestito del suo primo abito,
che si tiene coperto un occhio con la
mano. Da una parte per terra l' abito di
gala, e la parrucca: dall'altra, il cappello
è il bastone. Indi di mano in mano gli
altri attori, che vengono, e se ne vanno
senza parlare.*

M. Pros. **E**bbene, mastro Prospero?... perduto
Per cagion del marchese avevi un occhio,
E ti dovea bastar. E tu, che pure
Ti vanti esser sì scaltro
Perder per lui volesti anche quell'altro.
Ora che sperì? una metà del feudo
Ti fu promessa. Almen... sciocco!.. finora
Provasti i grandi, e tu ci credi ancora?
Ma parmi, che passato
Or mia sia quel brucior... (i) come!.. Ci
vedo?

O non ci vedo.? è questo il mio cappello,
Questo è il bastone: quello
L' abito, che di dosso or mi strappai.
Dunque ci vedo... Oh! questa è bella assai.

(i) leva dall' occhio la mano.

Ma quel Dottor Cocomero
 Dicea pur, *che le polveri*
Son corrosive, caustiche, infernali
Coll' hic, et haec, et hoc, probo, concedo.
 Sì: quel diavol, ch'ei vuol: ma io ci vedo.
 Ah... ah... mia moglie, e gli altri
 Mi credon orbo... zitto... un bel progetto
 Mi viene in testa (1). Copriam l'occhio
 in modo

Da poterci veder. Così... va bene.
 Or col bastone in mano
 Camminando pian piano
 Di qua, di là, da questa stanza a quella...
 Prospero... affè: tu l'hai studiata bella.

Al vedermi in questo stato
 Quell' avaro... quell' ingrato...
 Potria forse. Ei vien (2). Le spese
 Il Marchese or mi farà. (3)
 Se n'è ito... Ho già capito.
 Addio, Feudo... Uh! chi no'l sa?
 Vedrò almeno, se mia moglie
 M'è fedele. Zitto. È dessa (4).
 Chi m'ajuta... ah! (5) se la coglie.
 Oh! che amor! che fedeltà!

(1) si leva il fazzoletto nero dal collo, e si copre l'occhio.

(2) esce il March., e si ferma a sentir Prosp.

(3) il Marchese se ne va chetamente.

(4) esce Ghita, e si ferma a guardar Prosp.

(5) Ghita se ne va facendo cenno di compassione.

Benedetto il Cavaliere! (1)
 Egli sì... Chi siete voi?
 Rispondete? (2) Oh! questa poi!...
 Non si può... andar più in là.
 Donna Claudia con Lisetta. (3)
 Tira vento... (maledetta!)
 Qui (4) che tocco col bastone?
 Quest'è il gatto (5) (è tua, briccone)
 Nelle case dei Signori
 Vedi un po' che carità.
 Mondo iniquo, maledetto,
 Fabbricato per dispetto!
 Non v'è amor, pietà, nè fede.
 Tutto è inganno e falsità.
 Chi fa l'orbo sol ci vede;
 E può farla a chi la fa.

(1) esce il Cavaliere, e si ferma a guardar Prospero.

(2) il Cavaliere se ne va in punta di piedi.

(3) Donna Claudia si ferma. Lisetta viene a far vento con una mano agli occhi di Prospero: poi ride, e se ne va con Donna Claudia.

(4) esce Masetto, e con una gamba urta più volte il bastone di Prospero.

(5) dà una bastonata a Masetto, che se ne va.

SCENA V.

Parte di Giardino corrispondente
agli appartamenti del Marchese.

*Il Cavaliere e Ghita, indi il Marchese
e poi M. Prospero.*

Ghi. Il solo mio conforto
È il poter dir, che sono una Signora.

Il Cav. Avesti il mezzo Feudo?

Ghi. Oh! niente ancora.
Ma l'avrò presto. A dirverla, il Marchese
Sarà il mio protettor.

Il Cav. Ah!... ingrata...

Ghi. Come?

Il Cav. Preferirmi il Marchese?...

Ghi. Io finalmente
Spero tutto da lui.

Il Cav. La tua fortuna
Però la devi a me. Chi t'ha introdotto
In questa casa?... Chi?...

Ghi. Via: via: sentite.

Io già, se mi capite,
Non son di quelle... Ho scelto
Il protettor... così... per convenienza.....
Ma non vo' disgustar vostra Eccellenza.

Il Cav. Dunque?.....

Ghi. Voi già sapete,
Che un Cavalier servente ad una dama
Necessario si rende.

Già sempre onestamente...

Il Cav. Oh! ci s'intende.

Ghi. Il mio servente adunque
Sarete voi; almen... se, com'io spero,
Una Dama divento.

Il Cav. Sì: ti prendo in parola, e son con-
tento (1).

Il Mar. Bravo, amico. La Ghita, non è vero?
Piace anche a voi? Eh!... eh... se il sa
mia moglie.....

Ghi. Non c'è niente di male.

Me lo creda, Eccellenza.

Il Cav. Alfin sapete;
Che il bello piace a tutti...

Il Mar. E a chi non piace,
Madama Ciabattina?

M. Pros. (Ah! ah! due galli colla mia gallina (2).)

Il Cav. Bella..... giovine.....

Il Mar. Avvenente...
Smorfiosetta.....

Ghi. Sua bontà (3).

Il Cav. } T'amo assai.

Il Mar. }

Ghi. Ma onestamente.

Il Cav. } Manco mal. Questo si sa.

Il Mar. }

(1) *le bacia la mano.*

(2) *resta indietro ad osservare senza far-
si vedere.*

(3) *all'uno e all'altro con maniera smor-
fiosa.*

M. Pros. (Or che vede quel, che vede,
Mastro Prospero, che fa?)
(*chetamente si avvanza, e mettendo avanti il bastone entra fra Ghita, e il Cavaliere, che sta per baciare la mano a Ghita*)

Ghi. }
Il Mar. } Cosa è questo!
Il Cav. }
M. Pros. Sei qua, Ghita?...

Alla voce t'ho sentita.
Con chi parli? Qua... chi c'è?

Ghi. V'è il Marchese e il Cavaliere
Che pensando al nostro stato....

M. Pros. Eccellenze, vi son grato.

Il Cav. } Sì: farò tutto per te.
Il Mar. }

(*a Ghita baciandole la mano.*)

M. Pros. Per me è vero?

Il Cav. }
Il Mar. } Sì: per te.
(*come sopra.*)

M. Pros. (Che vi caschi una saetta,
Maledetti, in quel tuppè.)

Ghi. Cheti... (1) cheti (2)

Il Cav. }
Il Mar. } Benedetta!

(1) *al Cavaliere, che le stringe la mano.*

(2) *al Marchese, che le tocca il braccio.*

a 3

Ghi. Bell'imbroglio }
Il Mar. } Bella scena } è quest^a affè.
Il Cav. }

M. Pros. Ehi, Ghita... Con permesso.

Ghi. Son qua.

M. Pros. Dammi la mano. (1)

Piantarmi fin adesso. (2)

Mi credi tu un baggiano?

Sguajata... il tuo dovere

Or io t'insegnerò. (3)

Il Cav. Ferma... che fai? briccone.

Ghi. } Adagio... ferma... no.
Il Mar. }

M. Pros. Adesso col bastone
Il resto ti darò. (4)

Il Mar. Alto.

M. Pros. Briccona. (5)

Il Mar. Ajuto.

Ghi. } Fermati... bestia... ascolta.
Il Cav. }

M. Pro. Impara un'altra volta.

Più dov'io sia non so.

(1) *il Cavaliere tira indietro Ghita, e dà la mano a Prospero.*

(2) *tenendo stretto per mano il Cavaliere e fingendo di crederlo Ghita.*

(3) *prende il Cavaliere pei capelli.*

(4) *lascia il Cavaliere, e mena di bastone al Marchese.*

(5) *dando un'altra bastonata al Marchese.*

Tutti.

Il Cav. } Sien maledetti gli orbi!
 } La testa }
Il Mar. } La schiena } ancor mi duole.
 } Costui non fa parole,
 } Ghitta di qua men vo.
Ghi. Marchese, Cavaliere . .
 . Per lui vi chiedo scusa.
 È orbo . . . Son confusa . . .
 M' abbandonate ? . , Ah ! no.
M. Pros. Perdonino, eccellenze.
 Scordai le convenienze.
 Ma tratto tratto a Ghita
 Di tai lezioni io do.
 (Ah ! far più ben da orbo
 Per Bacco ! non si può.)

SCENA VI.

Donna Claudia, è Lisetta.

D. Cla. **T**i dico, che pur or l'ho visto io stessa
 A venir qua con Ghita.
Lis. Ed io vi dico,
 Che se così farete
 Tornerete a star male un'altra volta.
D. Cla. Parli sempre da stolta: E che ti credi,
 Ch'io n'abbia gelosia? è mio servente:
 Ma sono indifferente, e non m'importa
 Ch'ei faccia ciò, che vuole.
Lis. La lingua batte, dove il dente duole.

Più non lo curo
 Più non gli bado:
 Ch'ei faccia pure
 Ciò che gli è a grado:
 V'ho sempre intesa
 Parlar così.
 Ma sol, ch'ei guardi
 O quella, o questa,
 Vi torna subito
 Quel mal di testa.
 Voi siete cotta:
 Madama sì.

SCENA VII.

*Scrittojo del Marchese,
 come alla Scena IV.**Il Marchese, e un lacchè: indi Masetto con
 un fascio di carte: poi Prospero.*

Il Mar. **A**vvisa il Cancelliere, che a momenti
 Darò pubblica udienza. (1)
 Masetto, che cos'hai?
Mas. Carte, Eccellenza.
Il Mar. Oh ! quante seccature!
 Credon dunque costor, che un Feudatario
 Per dar retta ai lor fatti
 Voglia rompersi il capo?.. Oh son pur matti:

(1) *il lacchè parte.*

Metti qua: metti qua (1) voglio disfarmi
Di tutte queste carte

In sei minuti al più (2) *Gasparo Pippa*
Domanda un sopraluogo.

Ad un fosso comun.. (3) Non si fa luogo.

Domanda *Pietro Gira* (4)

Domanda *Antonio Tira*. E via domandee..

Ed io (5) no: sempre (6) no: così mi pare
Che costor finiran di domandare.

Mas. (che torna) Domanda *Maestro Prospero*
Di presentarsi a voi.

Il Mar. E via domandee. . . .
No: sempre no: non posso.

Mas. Egli vorrebbe
Prender congedo.

Il Mar. Allora. . . Venga.

Mas. Avanti. (7)

M. Pros. Eccellenza . . . (8)

Il Mar. Son qua.

M. Pros. Scusi.

Il Mar. M'han detto,

(1) *Masetto mette le carte sul tavolino, e se ne va, il Marchese siede; e prende ad esaminar le carte.*

(2) legge.

(3) scrive.

(4) scrive.

(5) scrive.

(6) come sopra.

(7) verso la scena e parte.

(8) come se il Marchese fosse dalla parte opposta.

Che vuoi tornare a casa?

M. Pros. Se permette..

Vostra Eccellenza . . .

Il Mar. Oh!.. sì.. sta bene.. addio.

M. Pros. Ma . . .

Il Mar. Che?

M. Pros. Sa, che son io

Un pover'uomo.

Il Mar. (si mette a leggere.) Ebben?

M. Pros. Che più non posso..

Guadagnarmi le spese. . .

Il Mar. Ebben..?

M. Pros. Che orbo..

Io restai per servirla.

Il Mar. Ebben?

M. Pros. Se crede..

Di favorirmi.. quel, che m' ha promesso.

Il Mar. Già... ci vedremo... non ho tempo adesso.

M. Pros. Aspetterò, Eccellenza:

Ma se mi può sbrigare,

Le parlo in confidenza,

Mi fa una carità.

Il Mar. (1) Quest' orbo per le scale

Farsi potria del male.

Dagli la man: Conservati,

Prospero, in sanità.

M. Pros. La . . . prego . . .

Il Mar. Un'altra volta,

M. Pros. Oggi, che mangio?

Il Mar. Ascolta . . .

(1) suona il campanello: viene un lacché,
a cui parla facendosi sentir da Prospero,

Facciam così: domani
Tua moglie venga qua.

M. Pros. (Mi pizzican le mani.
La flemma se ne va.)

A 2.

Ve l'ho da dir?... son questi
I soliti pretesti.

Da voi già lo sapea
Ciò, che potea sperar.

(Mi sento dalla bile
Lo stomaco crepar.)

Il Mar. (1) *Accusa criminale*

*A Macabèò sensale,
Che i figli di famiglia
Attende a rovinar.*

*Domanda Aurelia Scanni
Privata udienza. Bene.
Vedova d'ottant'anni.
Possa costei scoppiar.*

(*lacera il foglio.*)

M'intendi? (*a Pros.*) o non m'intendi?
Va via: non mi seccar.

SCENA VIII.

Il Marchese, indi il Cavaliere, poi Ghita.

Il Mar. **V**e' un po' che ardire!... E questo!
M'insegua, che non devono i mici pari

(1) *leggendo forte.*

Dar confidenza a certi temerari.

Il Cav. Amico, come stanno
Le spalle?

Il Mar. Amico, come va la testa?

Il Cav. Ah! ah...

Il Mar. Quell'orbo in fallo
Ce l'ha fatta assai brutta.

Il Cav. Or dite: è vero,
Che se ne voglia andar?

Il Mar. Sì:

Il Cav. Vada pure.

Il Mar. Di core anch'io gli e'l mando.

Ghit. Ah! Marchese... una grazia io vi domando.
Mio marito di voi
Si lagna fuor di modo. Ei vuole a forza
Condurmi a casa. Dice,
Chesiete un che promette, e non mantiene.
Ah! se volete bene

Alla povera Ghita... io vi scongiuro...

Il Mar. Senti: or vado all'udienza: ivi, se vuole,
Ascoltarlo potrò.

Ghit. E poi?

Il Mar. E poi...

Vedrem... quel, ch'è da fare.

Ghit. Io supplico anche voi...

Il Cav. Non dubitare.

Ghit. Grazie: già son sicura
Della vostra bontà, del vostro amore.
Prospero è un seccatore...
Una bestia: ma alfine è mio marito.
Da voi sia compatito
In grazia mia. Fate il suo bene, e fate

Che la Ghita (già sempre onestamente)
Sentir possa per voi quello, che sente.
Da voi solo omai dipende. (*al Mar.*
Il destin della mia vita:
Fuor di voi non ha la Ghita (*al Con.*
Chi la possa consolar.
Col servente... coll'amico...
Saprò anch'io... Di più non dico,
Ma di voi chi mi vuol bene
Al mio stato ha da pensar.
(Una Donna tutto ottiene
Se i habbei sa lusingar.)

SCENA IX.

Il Marchese, e il Cavaliere.

Il Cav. In confidenza, amico, per costei
Che pensate di far?
Il Mar. Vi parlo schietto,
Non voglio seccature.
Il Cav. Amico mio,
Penso lo stesso anch'io. Però... vi dico,
Che la Ghita è assai bella...
Il Mar. Ed io rispondo,
Che di belle, e di matti è pieno il mondo.

SCENA X.

Sala grande, come nell'atto primo, preparata
per l'udienza del Marchese. Varj tavolini,
e sedie disposte in ordine: una distinta
pel Marchese.

Coro di Cancellieri, e Scrittori del Feudo:
indi il Marchese, D. Claudia, il Cavaliere,
Lisetta, e Masetto.

Coro.

Col Feudatario di Montecorno
Si viene a perdere metà del giorno
In queste inutili formalità.

D. Cla. È un mio figlioccio.

Il Mar. Sì: sì: faremo.

Lis. È un mio parente...

Il Mar. Sì: sì: vedremo.

Il Cav. È mia comare...

Il Mar. Si penserà.

Vo' a Ghita, e a Prospero dar prima udienza.

Mus. Gli altri che aspettano...

Il Mar. Abbin pazienza.

Gli altri attori.

(Per Ghita, e Prospero che far vorrà?)

Il Coro. Son queste... inutili formalità.

SCENA ULTIMA.

M. Prospero, Ghita, e detti.

Ghit. **R**accomando il mio consorte
Alla vostra protezione.
(Fatta abbiám la nostra sorte :
Sposo mio, non dubitar,)
Il Mar. Dica pur le sue ragioni.
Noi farem quel, ch'è da far.
M. Pro. Per guarir Madama Claudia
Mezzo Feudo m'han promesso.
L'ho guarita, e vengo adesso
Il mio premio a domandar.
Gli altri e Coro. Mezzo Feudo! Bagatelle!
Non val tanto la sua pelle:
Egli è matto da legar.
Il Mar. Chi t'ha fatta tal promessa?
Questo è il punto da provar.
M. Pros. Mi fu fatta da Masetto
Formalmente in vostro nome.
Mas. Io...? che dici...? quando?... come?...
Sarà ver: ma non mi par.)
Ghit. Se ha riguardo il cameriere,
Cavaliere, dite voi?
Il Cav. Sarà ver... ma... non so poi...
Non mi posso ricordar.
M. Pro. (Fatta abbiám la nostra sorte:
Sposo mio, non dubitar.) (a *Ghit.*)
Il Mar. Un galantuomo è Prospero;
Credo alla sua parola.

Ghit. Ah! questo mi consola.
Vedrai...

M. Pros. Stiamo a sentir.
Il Mar. Metà del Feudo è giusto
Ch'egli abbia a conseguir.

Ghit. Vedi...?

M. Pros. Ah! Eccellenza. (*con trasporto.*
Adagio

Il Mar. Tal premio è a te dovuto.
Ma il Feudo è inalienabile..
È questo lo statuto. (1)

Ghit. } Dunque?

M. Pros. }

Il Mar. Uhm!... non so che dir.

M. Pros. Or io perdendo gli occhi,
Di che avrò fatto acquisto?

Il Mar. Chi s'è visto, s'è visto.

Gli altri. L'avevi da capir.

M. Pros. (2) Grazie al cielo: ho quest'occhio an-
cor sano.

E ci ho visto: e ci vedo lontano;
Dirò anch'io: Chi s'è visto s'è visto,

Tutti gli altri.

Non è orbo...? son fuori di me.

Tutti.

Ghit. } Cavaliere, il mio rispetto

Pros. }

Eccellenze, a voi m'inchino.
S'hai giudizio, ciabattino,
Fa ciabatte, e bada a te.

(1) mostra un libro

(2) levandosi la benda

[Gli altri] State bene: vi saluto.

Ci vedrem qualche altra volta:

Il tuo scherzo m'è piaciuto.

Divertir m'ha fatto affè.

[Coro] Coi Signori ha spesso torto

Chi ragione aver si crede:

Di quest'orbo, che ci vede,

L'uom più accorto affè non v'è.

Fine del Dramma.



